

Francesco da Buti, Regule. Edizione critica e commento

Chiara Martinelli

Sinossi

La tesi in oggetto appartiene all'ambito degli studi di Latino medievale.

Il testo, riorganizzato per quest'occasione, consiste nella sola sezione introduttiva. A questa sezione originariamente seguiva il testo delle *Regule*, con un tentativo di edizione critica, basata sui manoscritti in volgare toscano.

L e *Regule*, però, sono troppo estese per essere riprodotte in quest'occasione, perciò si è scelto di proporre la sola sezione introduttiva, che intende tracciare una storia del genere “grammatica”, collocando cronologicamente l'opera all'interno della storia delle grammatiche di latino tardomedievali.

Francesco da Buti (Pisa 1324 – ivi 1406) fu un maestro di grammatica e retorica fra i più rinomati della sua epoca, e svolse il proprio insegnamento prima nelle scuole municipali e in seguito presso lo *Studium* di Pisa, da poco fondato.

Il suo nome è legato soprattutto alla stesura di uno dei primi commenti in volgare alla *Commedia* dantesca, lavoro che gli valse un'enorme fama già in vita.

Le *Regule grammaticales et rhetorice* (fine sec. XIV) sono un manuale assai esteso, dedicato agli studenti in procinto di affrontare studi di livello universitario.

E' suddiviso in due sezioni, dedicate rispettivamente alla Grammatica e alla Retorica. La sezione di Grammatica è caratterizzata da un forte intento pedagogico, che si nota nei numerosi esercizi di traduzione latino-volgare presenti nel testo. Le frasi da tradurre in latino sono particolarmente interessanti perché sono state tradotte in vari volgari, a seconda del posto in cui i copisti hanno riprodotto l'opera. I numerosi manoscritti testimoniano così che il testo ebbe una vasta fortuna, perché riportano volgari più o meno diffusi in tutta la penisola.

La sezione di Retorica consiste quasi interamente in una piccola *Ars dictaminis*, disciplina medievale che consisteva nell'insegnare l'arte di scrivere lettere e documenti da leggere in pubblico. Il testo di Buti contiene molti riferimenti a personaggi e luoghi della sua epoca, con un'ampia casistica riguardante i rapporti sociali fra personaggi di alto livello, quali papi, imperatori, podestà e altre figure di rilievo nel governo di una città, letterati, etc.

L'opera nel suo complesso riveste una certa importanza, nel ristretto ambito di studi di grammatica e retorica medievale, perché si situa in un periodo quasi di “cerniera” fra Medioevo e Umanesimo. E' infatti l'ultimo testo di grammatica di latino, di una certa estensione, prodotto nel Medioevo.

Essa contiene e riassume in sé, perciò, quanto era stato elaborato nel Medioevo nel campo degli studi retorico-grammaticali e lo trasmette all'Umanesimo. Molte opere successive fecero tesoro degli insegnamenti di Buti, e ciò si vede nelle numerose riprese che ne vennero fatte nei decenni successivi. Per esempio, le *Regule grammaticales* di Guarino Veronese (1418) primo manuale di Grammatica dell'Umanesimo, sebbene più snelle, sono fortemente debitrice dell'opera di Buti, di cui seguono fedelmente la struttura.

INTRODUZIONE

PREMESSA

Il nome di Francesco da Buti, oggi correntemente associato ad uno dei primi commenti in volgare alla *Commedia* dantesca, era universalmente riconosciuto, nel sec. XIV, come quello di uno dei più validi e famosi docenti di grammatica e retorica dello Studio pisano e le sue *Regule* furono il libro di testo più diffuso in Italia nell'ultimo quarto del secolo e in tutto il successivo. Che la fama del testo superasse quella di qualunque altro manuale contemporaneo si nota non solo dall'imponente numero di codici (più di trenta) che si sono conservati, ma anche dalla varia provenienza dei manoscritti, che nell'insieme abbracciano tutto il territorio della penisola. Molti dei codici non tramandano l'intera opera, ma soltanto la sezione di essa dedicata alla grammatica, mentre altri addirittura contengono soltanto brevi *excerpta*, riguardanti argomenti circoscritti. Il fatto che nella maggior parte dei casi non siamo di fronte a codici mutili o lacunosi indica la volontà dei copisti di trascrivere la sola sezione dell'opera che interessava, ed è indizio dell'uso ampio e variegato che doveva esserne fatto. Oltre che dal suo autore, verosimilmente l'opera venne utilizzata da molti maestri e studiosi che vi intervennero attivamente secondo le proprie esigenze. Accanto alla circolazione separata di porzioni dell'opera i codici ci testimoniano anche altri elementi interessanti riguardo all'uso che doveva esserne fatto. La presenza frequente di *lectiones singulares*, perciò diverse fra un codice e un altro, il diverso tipo di volgare con cui sono adattate parole e frasi che nella redazione originaria del testo erano in antico pisano, infine, le variazioni negli elenchi di lemmi e nelle frasi esemplificative: tutti elementi che ci parlano di interventi profondi da parte di maestri che usavano il trattato in scuole ed ambienti diversi da quello pisano.

L'opera fu quindi riconosciuta importante fin dall'inizio e in effetti essa si pone come ponte di passaggio fra Medioevo e Umanesimo, pur essendo interamente medievale sia nella struttura sia nella dottrina grammaticale e retorica. Infatti, il testo dell'umanista Guarino Veronese, posteriore all'opera di Buti solo di una cinquantina di anni, anche se molto più snello, ne segue da vicino la struttura, segno che la grammatica di Buti rappresenta il culmine dell'elaborazione delle dottrine medievali, ciò che di più sistematico il Medioevo aveva prodotto, e che all'inizio dell'Umanesimo costituiva ancora un modello per i testi di grammatica. L'importanza di quest'opera grammaticale e retorica è stata riconosciuta da molti studiosi nel sec. XX. Il primo a parlarne dandone un'ampia descrizione è stato nel 1896 Remigio Sabaudini che ha analizzato l'opera come probabile fonte per le *Regule* di Guarino. Nell'anno seguente Francesco Novati in una lettera indirizzata a Orazio Bacci parla di due maestri di nome Francesco, citati in un'inchiesta del sec. XIV trascritta da Bacci, e identifica il "Francesco giovane" con Buti.

La maggior parte della letteratura critica sul nostro autore appartiene però alla seconda metà del secolo. Non esistono studi specifici dedicati esclusivamente a Francesco da

Buti, ma l'autore e l'opera sono stati ugualmente presi in grande considerazione in molti scritti teorici. Questi appartengono essenzialmente a due ambiti: se ne occupano testi di storia dell'istruzione nel Medioevo (fra i quali citiamo libri di Black, di Percival e di Silvia Rizzo) e testi di analisi del latino medievale e dei nascenti volgari (come alcuni articoli di Percival e di Silvia Rizzo). Le citazioni dal testo sono fatte dagli studiosi sulla base dei manoscritti più facilmente consultabili, poiché dell'opera non è stata finora realizzata alcuna edizione, neppure parziale.